



# MIGRAZIONI E IMMIGRAZIONI

**Un esodo senza fine, accompagnato da dolore, rabbia, scontri, interrogativi. Un fenomeno che insieme ai problemi e alle cause, ci chiede di considerare anche i principi di solidarietà e di mutuo aiuto tra i popoli.**

di Giacomo Matti

Impossibile imbastire un discorso sull'immigrazione, nella primavera di questo 2011. I principi, le teorie, i rimedi sono travolti dagli sbarchi, dai naufragi. Le emozioni di dolore, di rabbia, di incredulità si accavallano. Impossibile domarle e ordinarle. Su tutto, richieste di aiuto all'Europa, decisioni che si ritorcono contro chi le prende, governatori e sindaci contro il Governo. Provo a indicare pensieri, titoli di capitoli che qualcuno, mi auguro, vorrà approfondire e scrivere.

## Mondializzazione e migrazioni

Le migrazioni sono antiche quanto l'umanità. Le genti, a volte interi popoli, categorie di persone, hanno abbandonato territori, case, parentele e istituzioni in cerca di una terra ospitale, feconda, di lavoro, di libertà, in cerca di sapere e di benessere. Basti pensare agli oltre trenta milioni di italiani, emigrati in tutti i Paesi del mondo, dalla prima guerra mondiale agli anni '70 del secolo scorso. L'Italia, purtroppo,

resta tuttora terra di emigrazione: studenti, ricercatori, lavoratori percorrono le strade dell'Europa, degli Stati Uniti, della Cina, del Nord Africa con i loro troller. Italiani del Sud si dirigono al Nord, sperando di poter stare meglio.

Ma ora, le migrazioni sono incrementate dalla mondializzazione. I tentacoli del neoliberalismo economico, affamato di materie prime, non esitano a destabilizzare Paesi ricchi di risorse, come territori in posizioni geopolitiche strategiche, a soffocare fragili economie di popoli rapinati, seppellendoli di messaggi inutili e di merci nocive.

Le guerre "civilizzatrici", le rivolte, il terrorismo, il mercato/cooperazione hanno creato, di volta in volta, rivoli di migranti verso l'Occidente ricco. La Cina compra terre ovunque. Ottiene concessioni di venticinque-trenta anni per lo sfruttamento di petrolio e di minerali strategici, strappa concessioni di terreni per la coltivazione di derrate alimentari per la propria popolazione. Brasile, India, Stati Uniti, Cina, invece di produrre derrate alimentari, trasformano colture in carburante bio. Capi di Stato africani, e non solo, ven-

dono o concedono terre a superpotenze economiche mentre le loro popolazioni muoiono di fame. Un miliardo le persone ridotte all'inedia.<sup>1</sup>

A ciò si aggiunga la morsa di regimi dittatoriali e/o la loro caduta, il terrorismo islamista, le guerre interne, l'attrazione di luccicori fasulli, forieri di delusione e amarezza. Dalla fine degli anni '80, rivoli di migranti sono partiti dal Maghreb, dall'Albania, dall'ex Jugoslavia (bosniaci, kosovari), dal Corno d'Africa (somali, etiopi, eritrei), dal Medio Oriente, prima i kurdi, gli iracheni, gli afgani. Ora, di nuovo, in numeri importanti, i migranti provengono da Tunisia, Sudan, Corno d'Africa, Egitto, dall'Iraq e dall'Iran, dalla Turchia. Non si arresta il flusso dal Pakistan, dal Bangladesh, dall'Afghanistan, dal Marocco, dall'Algeria e dalla Cina.

In questi ultimi anni, per i motivi appena elencati, per fenomeni atmosferici, inondazioni, terremoti e tsunami, per l'aumento del costo delle derrate alimentari, che ha fatto balzi improvvisi e impensati, i flussi di migranti si ingrossano. Il fenomeno è, comunque, lungi dall'esaurirsi.

## Kifaya: ne abbiamo abbastanza

La rivoluzione dei gelsomini<sup>2</sup> è stata paragonata a uno tsunami. Scoppiata in Tunisia si è propagata, come un incendio sospinto dal vento, in Egitto, in Libia, nello Yemen, in Siria, toccando l'Algeria e il Marocco, la Giordania e gli Emirati Arabi, perfino l'Arabia Saudita.

Parlare di migrazioni e immigrazione, nel bacino del Mediterraneo, senza tenere conto degli sconvolgimenti politici, accaduti dal dicembre 2010 ad oggi, significa precludersi la comprensione del fenomeno e, peggio, rifugiarsi in un isolazionismo a fasi alterne, nocivo e surreale. Oggi, i Paesi, cittadini e Governi della riva nord del Mediterraneo, Francia e Italia in particolare, gridano all'invasione, al pericolo di attentati alla sicurezza, alla destabilizzazione di una fragile ripresa economica. In Paesi senza Governo o di transizione, dopo decenni di dittatura e dispotismo, non esistono istituzioni in grado di trattenere chi cerca fortuna.

I Governi della riva nord del Mediterraneo non trovano interlocutori "affidabili". Dagli anni Settanta del secolo scorso, infatti, hanno sostenuto e puntellato, quando non li hanno creati, dittatori corrotti e sanguinari che sono caduti come birilli o che, ancora, sparano sulla loro gente. Il fine di questa politica – si diceva – consisteva nel porre una diga al dilagare del fondamentalismo islamico, di chiudere le porte ad Al Qaeda, di mettere in sicurezza i Paesi dell'Occidente. Oggi si chiede all'Occidente il conto di questa politica miope.

### Tunisia

Il 17 dicembre 2010, Mohammed Bouazizi, che aveva lasciato gli studi, alla morte del padre, per occuparsi della famiglia, è diventato ambulante per mantenere la madre e i fratelli, per salvare la dignità, per non mendicare. Per non lasciarsi corrompere dai poliziotti, per porre fine alle loro angherie e soprusi si è cosperso di benzina e si è dato fuoco davanti al governatorato. *Kifaya!* Non è una vigliaccheria, la sua. È un sacrificio. I tunisini l'hanno compreso.

*Kifaya!* E Zine Al-Abidine Ben Ali, che aveva preso il potere con un colpo di stato nel 1987, guidato dai servizi segreti italiani, sostenuto da mezzo

mondo, il 14 gennaio 2011, è scappato come un ladro. Ritenuto dall'Occidente un «baluardo contro il fondamentalismo islamico», in venticinque anni «ha esercitato il potere in modo dittatoriale, diffondendo la paura nel Paese, vietando la stampa straniera, perseguendo gli oppositori (...)». In questo periodo i militanti vengono arrestati e i giovani diplomati sono in strada, senza lavoro.

Modifica la Costituzione per farsi rieleggere. Si proclama vincitore con il



98% dei voti, ma non dice di essere stato votato dal 24% degli aventi diritto. Ha arricchito se stesso e la famiglia della moglie, i Trabelsi,<sup>3</sup> infiltrandosi e controllando tutte le fonti di reddito. Ha lasciato un Paese in cui il 44% dei diplomati delle scuole superiori è disoccupato, come il 30% dei giovani dai diciotto ai venti. Non per nulla «il 70% dei giovani tunisini dichiara di volere emigrare in qualsiasi modo»,<sup>4</sup> costi quel che costi. Lo sconvolgimento dovuto alla caduta del regime di Ben Ali ha provocato la perdita di 400mila posti di lavoro nel turismo. In questa primavera in Tunisia ci sarebbero 700mila giovani disoccupati.

### Egitto

Così, Mubarak, quarant'anni al potere, pronto a cederlo al figlio maggiore, aveva affidato la "sicurezza" a un sistema poliziesco, copiato dall'ex Unione Sovietica, «basato sulla corruzione, il favoritismo e sull'arbitrio».<sup>5</sup> Mediatore nel conflitto israelo-palestinese, uomo al governo di un

Paese strategico, pedina fondamentale sullo scacchiere della regione, recitava la vulgata occidentale e, per questo, premiato da USA ed Europa.

Si è mantenuto al potere cercando di giustificare la repressione, la censura, con il pretesto di tenere a bada i Fratelli musulmani, che cercavano di rialzare la testa. Ma, l'undici febbraio, sotto le pressioni della folla e dell'esercito, delle cancellerie estere, Hosni Mubarak ha lasciato il Cairo e il potere. Si è creato una fortuna stimata in circa settanta miliardi di dollari, oltre a

quella dei due figli, di otto e diciassette miliardi di dollari,<sup>6</sup> lasciando un Paese di poveri, di emigranti, di gente in cerca di libertà. Gli Egiziani hanno detto: *kifaya!*

### Libia

Gheddafi governa da oltre quarant'anni. Ha preso in ostaggio i cittadini della Libia, aprendo le porte a lavoratori immigrati, considerati come schiavi. Corteggiato e riammesso nel consesso dei governanti del mondo per il gas e il petrolio di cui dispone la Libia, dopo aver pagato «il prezzo del sangue» per i morti dell'attentato di Lockerbie, alcuni suoi pari ritenevano che fosse legittimato a continuare. Il nostro Governo ha stipulato accordi importanti e gli ha affidato il compito di rastrellare i migranti in viaggio verso l'Italia.<sup>7</sup> Che fossero ridotti in schiavitù, deportati nel deserto o rinchiusi in prigioni, poco importa.

Invece, il 16 febbraio a Bengasi scoppiano manifestazioni contro la guida Mouammar Gheddafi. Il Paese è in armi. L'Occidente fatica a trovare

una politica unitaria. La NATO si schiera con gli insorti. Gheddafi sfida la NATO e le Nazioni Unite, bombardando i propri connazionali perché si sono sollevati e hanno gridato: *Kifaya!*

Lo scoppio della guerra in Libia mette in fuga 170mila lavoratori: egiziani, filippini, pakistani, sudanesi, africani subsahariani, che si sono accalcati alla frontiera tunisina, decisi a ritornare nei Paesi d'origine. I migranti provenienti dal Corno d'Africa, dal Sudan, dal Pakistan e dal Bangladesh hanno trovato, nella guerra, la possibilità di

del vertice di Lussemburgo. Certo, diventa difficile, dopo avere tifato per le rivoluzioni del Nord Africa, bendarsi gli occhi per non vedere chi da lì scappa. Cosa dirà e cosa farà la Francia, il giorno che gli Algerini si rivolteranno gridando *kifaya* al loro Governo, ancorché sostenuto dall'esercito? E se il fuoco della rivolta si estendesse all'Africa occidentale francese?

Impossibile non porsi altre domande. È proprio vero che l'Italia, l'Europa sono il paradiso nel quale salvarsi? Mentre, sulle nostre coste, da

mettere le mani su questi farabutti? L'Occidente, se volesse, non potrebbe liberare gli ottocento eritrei ed etiopi, prigionieri nel deserto del Sinai? Quale organizzazione,<sup>10</sup> quale mafia è in grado di decidere della libertà, della vita e della morte di un migliaio di persone, di usarle per l'espanto di organi, per ottenere riscatti di migliaia di euro? Per finanziare chi? Per quale scopo?

Tutte le domande sono possibili. Sta di fatto che l'emigrazione per chi fugge dalla guerra, da regimi oppressivi, da conflitti di religione, da carestie e inondazioni è una possibilità di futuro, di vita, seppure una lacerazione, uno sradicamento. L'impegno della comunità internazionale deve attestarsi su queste situazioni per prevenirle, per evitare a delle persone di essere trattate come bestie o come pezzi di ricambio, come merce di scambio in accordi tra Paesi.

Non si può non rimpiangere l'assenza di un organismo internazionale in grado di governare, di intervenire e di prevenire situazioni che provochino l'esodo di popolazioni. Non si può non rimpiangere la mancanza di solidarietà e di mutuo aiuto tra i popoli, tra le persone dell'universo mondo. Occorre rispolverare il concetto di persona, dei suoi diritti e doveri e da esso farsi guidare.

**Giacomo Matti**



**La situazione dei Paesi del Nord Africa «va letta con intelligenza, coraggio e determinazione. Bisogna distinguere e individuare il vero bisogno, le vere situazioni che richiedono, con giustizia e amore, risposte adeguate»**

**(cardinal Bagnasco, 2 aprile 2011).**

scappare dalla Libia.<sup>8</sup> Il guardiano delle coste italiane, infatti, è impegnato a massacrare la sua gente.

## Considerazioni e interrogativi

Al momento in cui scrivo, è in corso un vertice europeo, ove il ministro Maroni cerca di convincere i ventisei partner a suddividersi il carico delle migrazioni provenienti dal Nord Africa. Una serie di richieste di aiuto, di dichiarazioni e di gaffe, di "furbate" del nostro Governo, quali il permesso temporaneo, per permettere ai tunisini di muoversi in area Schengen, hanno innervosito Francia e Germania.

Mentre nessun Paese rifiuta di accogliere i richiedenti asilo e di esaminarne le domande, il muro viene opposto ai giovani tunisini, che arrivano in Italia dichiarando di volersi recare in Francia e in Germania. La distinzione tra richiedenti asilo e migranti economici, verrà senz'altro posta sul tavolo

gennaio a metà aprile, sono sbarcati 25mila tunisini, il 9 aprile, in molte città italiane hanno manifestato i precari, calcolati in quattro milioni. I giornali parlano di una disoccupazione giovanile ormai al 30%. A casa, senza un euro, ci sarebbero 370mila giovani. Quale futuro per loro se non c'è un oggi?<sup>9</sup>

Si è scritto che "La rivoluzione dei gelsomini" è stata possibile grazie a internet, a facebook, ai giovani, ai più istruiti. Se questi giovani scappano, chi ricostruirà il loro Paese? Che rivoluzione hanno voluto e che libertà cercano? Perché la Comunità internazionale non obbliga Ben Ali e famiglia a restituire al Paese i beni sottratti ai tunisini in modo da compiere le riforme necessarie e operare gli investimenti indispensabili al loro futuro?

Si continua a parlare e a scrivere di mercanti, di trafficanti di persone, che comprano carrette del mare, le spingono in acqua, stipandovi sopra centinaia di persone alla ricerca di benessere, di pace e libertà. Come mai i tribunali internazionali non riescono a

<sup>1</sup> Raj Patel, *I padroni del cibo*, Feltrinelli editore, Milano 2008, pp. 288.

<sup>2</sup> Tahar Ben Jelloun, *La rivoluzione dei gelsomini*, Bonpiani Editore, Milano 2011, pp. 142.

<sup>3</sup> La moglie è scappata con una tonnellata d'oro.

<sup>4</sup> Op. cit.

<sup>5</sup> Op. cit.

<sup>6</sup> *The Guardian*, 06.02.2011, citato in "La rivoluzione...".

<sup>7</sup> Il 2009, è stato l'anno dei respingimenti, della diminuzione drastica delle domande di asilo in Italia.

<sup>8</sup> È partita dalla Libia, con 350 passeggeri, salutati dalle guardie costiere, perlopiù richiedenti asilo, la nave che si è rovesciata in mare il 5 aprile 2011, durante le operazioni di soccorso (fonte Centro Italiano Rifugiati). Nel Mare nostrum, in vent'anni, sarebbero naufragati 16mila migranti.

<sup>9</sup> Secondo il rapporto "Immigrazione per lavoro in Italia: evoluzione e prospettive", il nostro Paese, da qui al 2020, avrà bisogno di 1.800.000 lavoratori stranieri in più.

<sup>10</sup> Non manca chi accusa di questi crimini i Fratelli musulmani e Al Qaeda.